



Rassegna Stampa

03 giugno 2025

Rassegna Stampa

03-06-2025

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	03/06/2025	15	Le troppe regole della Ue sono come un dazio occulto <i>Marcella Panucci</i>	2
-------------	------------	----	---	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

ITALIA OGGI	03/06/2025	33	Cnr, ipotesi commissariamento <i>Alessandra Ricciardi - Martino Scacciati</i>	4
REPUBBLICA PALERMO	03/06/2025	3	"Il Jobs Act non si tocca ha creato opportunità" <i>Redazione</i>	6

PROVINCE SICILIANE

SOLE 24 ORE	03/06/2025	18	Parchi eolici, il conflitto tra assessorati blocca progetti per 1,9 miliardi <i>Nino Amadore</i>	7
STAMPA	03/06/2025	15	Strade senza manutenzione oggi il tavolo con le Province Giorgetti: "State tranquilli" <i>Luca Monticelli</i>	8

SICILIA CRONACA

QUOTIDIANO DI SICILIA	03/06/2025	20	Smart city index: centri siciliani poco digitala inclusivi e sostenibili La fotografia delibisela tra criticità e primi segnali incoraggianti <i>Hermes Carbone</i>	10
SICILIA CATANIA	03/06/2025	12	" Sugar tax " verso una proroga Rottamazione, lunedì alla cassa <i>Enrica Piovan</i>	12

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	03/06/2025	21	Agenzie Inps Sicilia, oggi I9 avvio ufficiale del Piano di sviluppo e razionalizzazione <i>Redazione</i>	13
-----------------------	------------	----	---	----

SICILIA POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	03/06/2025	5	Craxi, Bossi, Cofferati Quando i leader invitavano a disertare le urne <i>Tommaso Labate</i>	14
SICILIA CATANIA	03/06/2025	15	«Unità vuol dire sicurezza, sviluppo e coesione» = «La legalità è la prima regola del nostro stare insieme come comunità» <i>Francesca Aglieri Rinella</i>	17

Le troppe regole della Ue sono come un dazio occulto

Scenari globali/2

Marcella Panucci

Un "dazio interno". Così Mario Draghi ha definito l'eccesso di regolamentazione europea nel suo intervento al forum Cotec di Coimbra, riprendendo un dato del Fondo monetario internazionale: le troppe regole e la frammentazione del mercato interno avrebbero un impatto equivalente a un dazio del 45% sui beni e del 110% sui servizi. Sulla stessa linea Enrico Letta, autore del Rapporto sul futuro del mercato unico *Much more than a market*, che invita la Ue a spendere meno energie nella guerra commerciale con gli Stati Uniti e a concentrarsi di più sulle barriere interne. Sul punto è intervenuta con forza Giorgia Meloni, durante l'assemblea di Confindustria, per rimarcarne la rilevanza. L'ipertrofia normativa europea non è però unicamente conseguenza di un approccio culturale tipicamente continentale. Le sue radici sono più profonde e vanno ricercate in due peculiarità strutturali dell'Unione: la frammentazione istituzionale orizzontale e verticale e il ristretto ambito delle competenze esclusive previste dai Trattati.

In primis, la governance istituzionale dell'Unione è articolata. Commissione, Parlamento, Consiglio dell'Unione, Consiglio europeo: ogni istituzione ha il proprio ruolo espressione di interessi diversi – europei, nazionali, dei cittadini. Questo, se da un lato garantisce un equilibrio democratico, dall'altro può portare all'inazione o richiede compromessi faticosi, che si traducono in testi normativi estremamente dettagliati, spesso complicati e di difficile applicazione.

La frammentazione è però anche verticale, multilivello. Le competenze esclusive di Bruxelles sono limitate a pochi ambiti: concorrenza, unione doganale, politica commerciale. Nella maggior parte dei casi, le competenze sono condivise con gli Stati membri, o si limitano a mere funzioni di coordinamento e supporto alle politiche nazionali (è il caso della politica industriale). Questo apre la strada al cosiddetto *gold-plating*: norme nazionali si aggiungono a quelle europee, rendendo il quadro ancora più complicato e soggetto a disomogeneità

applicative tra i vari Stati membri.

Per superare questi problemi, la Ue preferisce di solito ricorrere ai regolamenti: al contrario delle direttive, non richiedono interventi di



Peso:22%

attuazione a livello nazionale e sono, infatti, direttamente applicabili; proprio per questo, però, sono scritti in modo estremamente dettagliato, cercando di coprire tutta la possibile casistica applicativa. È il caso, ad esempio, del regolamento sull'intelligenza artificiale (AI Act), del Gdpr o del pacchetto sui dati. In assenza di competenze esclusive, quindi, il modo per assicurare uniformità è perseguire la maggiore completezza possibile. Il proposito è condivisibile: garantire parità di condizioni, evitando discriminazioni, e tutelare i diritti dei cittadini. Ma l'effetto indesiderato è evidente: più complessità e meno flessibilità rischiano di soffocare l'innovazione, scoraggiare gli investimenti e alimentare il malcontento.

C'è, infine, un tratto distintivo del metodo regolatorio europeo: estendere ad altri settori l'approccio preventivo normalmente impiegato in alcuni ambiti sensibili, come l'ambiente o la salute e, più in generale, la tutela dei consumatori. Il risultato è la cristallizzazione di regole tecniche, spesso difficilmente applicabili e rapidamente superate nei settori più dinamici, come ad esempio il digitale. Basti pensare al Digital Markets Act o al Digital Services Act.

Ecco perché le regole europee vengono percepite come un dazio occulto. Di fronte a questa realtà, la domanda allora non è soltanto se serva più o meno Europa, ma di che tipo di Europa abbiamo bisogno. Un'Europa che faccia meno ma meglio, capace di semplificare, armonizzare e ridurre gli oneri è possibile. Ma servono una revisione profonda dell'approccio regolatorio e, soprattutto, un salto politico verso una maggiore integrazione, almeno in ambiti particolarmente rilevanti in questa fase storica (innovazione, politica industriale, difesa, per citarne alcuni). Finché, invece, l'Unione resterà a competenze frammentate, la sovra-regolamentazione continuerà a essere qualcosa di più di un approccio culturale da correggere: un sintomo sistemico di un malessere più profondo.

Docente di Politica industriale europea - Università Luiss di Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SERVE UN SALTO
POLITICO PER PIÙ
INTEGRAZIONE,
ALMENO IN AMBITI
QUALI POLITICA
INDUSTRIALE
E DIFESA**



Peso:22%

Il primo ente pubblico di ricerca è senza presidente. Bernini: a breve le nomine necessarie

Cnr, ipotesi commissariamento

La relazione della Ragioneria e il disavanzo di 21 milioni

DI ALESSANDRA RICCIARDI
E MARTINO SCACCIATI

In attesa che il ministro dell'università, **Anna Maria Bernini**, sbrogli la complicata situazione che si è venuta a creare dopo la scadenza dei vertici del Cnr, attorno al primo ente pubblico italiano di ricerca, vi lavorano oltre 8.400 persone tra ricercatori, tecnologi, tecnici e amministrativi, si è scatenata la consueta ridda dei nomi sul prossimo presidente e suoi tre nuovi consiglieri d'amministrazione. Ma intanto prende quota anche l'ipotesi di un possibile commissario. La decisione è attesa a uno dei prossimi consigli dei ministri.

Voci di commissariamento che si sono intensificate dopo che dalla Ragioneria generale dello stato sono giunti all'ente richieste di chiarimenti in merito alla gestione del bilancio e alla copertura di un disavanzo di 21 milioni di euro su cui già il collegio dei revisori dei conti, pur dando parere favorevole, aveva già acceso i fari. Nella relazione, che *Italia Oggi* ha potuto visionare, si evidenzia come l'ente, «ai fini del pareggio utilizza una parte dell'avanzo» disponibile. Il Mef contesta però che questa operazione sia fattibile per le amministrazioni in contabilità civilistica nelle quali rientrerebbe il Cnr, che invece ha utilizzato a tal fine lo schema delle amministrazioni in contabilità finanziaria.

Il budget economico annuale 2025 è cospicuo: 823 milioni di euro derivanti da trasferimenti, di cui la voce più grossa, 671 milioni, è impegnata nelle spese per il personale, vi sono poi 158,8 milioni di euro per servizi, 11,2 milioni per il godimento di beni di terzi. Aggiungendo anche le voci per gli oneri tributari, gli ammortamenti e le mate-

rie prime, i costi di produzione ammonterebbero a 843,9 milioni, con disavanzo dunque di 21 milioni.

La Ragioneria ha chiesto all'ente, già a metà aprile scorso, di riclassificare lo schema di budget economico, in coerenza con lo schema di cui all'allegato 1 del decreto 27 marzo 2013; di rivedere il regolamento di amministrazione e finanza e il manuale di contabilità adottati per disciplinare la fase transitoria del passaggio dalla contabilità finanziaria a quella economico-patrimoniale; di predisporre lo stato patrimoniale iniziale al primo gennaio 2025; di ricondurre tutto il bilancio al sistema di contabilità economico-patrimoniale. Tutte contestazioni a cui il Cnr ha risposto.

Al momento il Consiglio nazionale delle ricerche è acefalo. Scaduta il 26 maggio scorso **Maria Chiara Carrozza**, ex ministro Pd nominata dall'allora ministro **Anna Maria Messa** (governo Draghi), il Cnr non ha un presidente. Né un consiglio d'amministrazione in grado di funzionare. Il 21 marzo tre componenti del cda, già prorogati il 9 febbraio, sono scaduti ed è rimasto in carica solo **Nicola Fantini**. Con il conseguente problema della rappresentanza legale e dell'impossibilità tecnica di approvare tutta una serie di atti di competenza esclusiva del consiglio. Per ovviare a questa situazione di stallo, il ministro Bernini giovedì scorso ha prorogato per 90 giorni il direttore generale, **Giuseppe Colpani**, indicato come «custode della continuità». Ma, al netto delle incertezze giuridiche per il possibile contrasto con art.11 dello statuto del Cnr, questa soluzione riduce comunque l'operatività

dell'ente.

«**Non sappiamo quali motivi** ci siano dietro questa forzatura – dice **Pino Di Lullo**, della Cgil – un ente dell'importanza del Cnr si trova sostanzialmente scoperto rispetto a molti atti. E la situazione mette a rischio molti contratti, soprattutto tra i precari del Pnrr».

Le procedure di nomina erano state avviate con la costituzione del comitato insediato a fine novembre e presieduto da **Antonio Zoccoli**.

Nell'ultimo question time alla Camera, Bernini ha annunciato che «faremo a breve le nomine che devono essere fatte». E ha aggiunto un sibillino: «Non possiamo lasciare mancanze di trasparenza, non possiamo non illuminare gli angoli bui».

L'ultima frase ha scatenato un'intensa attività interpretativa. Al Cnr cercano di capire se in quelle parole siano racchiuse le reali intenzioni del Mur rispetto al futuro dell'ente. E cioè: si procederà alle nomine ordinarie oppure si pensa alla strada del commissariamento?

I requisiti per il commissariamento sono di due tipi: il disesto economico o la necessità di modifiche organizzative prevista dalla legge di riforma dell'Ente.

«**Il primo requisito – spiega a Italia Oggi il consigliere Nicola Fantini** – non sussiste. Perché è vero che il budget del 2025, calcolato secondo il nuovo criterio patrimoniale, è stato approvato con un disavanzo di ol-



Peso:51%

tre 21 milioni di euro. Ma quello stesso disavanzo è stato compensato da un avanzo di amministrazione di oltre 95 milioni. Come confermato dall'avanzo di 80 milioni dichiarato nel bilancio consuntivo 2024». Si vedrà quali saranno le valutazioni del Mef sul punto.

In molti si sono così domandati a che cosa si riferisse il ministro Bernini quando ha parlato di «angoli bui». Alcuni ipotizzano possa trattarsi del ritmo di attuazione del Pnrr ma, sempre secondo Fantini, «la spesa rendicontata arriva al 40%, dunque a un livello in linea con il resto della ricerca. Perché, dunque, chiamare in causa proprio noi?», si domanda l'unico consigliere ancora in carica.

Rumors governativi sem-

brano avvalorare l'ipotesi di un commissariamento per motivi organizzativi. «C'è una valutazione in corso su quale sia il modo migliore per tutelare e valorizzare il Cnr», spiegano dal ministero. I tempi? «Stretti», si ribadisce, ma senza fornire indicazioni precise.

Gli scenari sulla possibilità di procedure straordinarie non sono tuttavia riusciti a fermare il rincorrersi delle voci sui possibili presidenti. Secondo le ultime indiscrezioni sono in pista **Nathan Levialdi Ghiron**, rettore di Tor Vergata, e **Francesco Priolo**, rettore di Catania. Mentre sembrano in calo le quotazioni di **Maria Cristina Messa**. Il totonomine, però, offre anche una conferma indiretta dell'ipotesi di un commissari-

rio. Il nome più accreditato in questo caso è quello dell'endocrinologo **Andrea Lenzi**, già consigliere della Bernini per la riforma dell'accesso alla facoltà di Medicina.

—© Riproduzione riservata—



Anna Maria Bernini



Peso:51%

“Il Jobs Act non si tocca ha creato opportunità”

Indipendentemente dall'esercizio del voto che è un fatto democratico, penso che il mondo delle imprese sia contrario». A dirlo Alessandro Albanese, presidente della Camera di Commercio Palermo Enna. «Si ritorna indietro di vent'anni, specialmente con quello sull'abolizione del cosiddetto Jobs Act che ha, invece, dato risultati eccezionali in termini di ingresso nel mondo del lavoro, se lo si toglie c'è il rischio di una difficoltà delle imprese ad assumere, così come

sarebbe un deterrente lasciare a un giudice la determinazione delle indennità per i licenziamenti perché metterebbe a rischio i bilanci», spiega. Diversa invece la posizione sul quesito che riguarda la sicurezza dei lavoratori: «Se ne può discutere, possiamo anche essere a favore». Sul fatto di andare a votare o no, invece, Albanese commenta: «È diventato più un fatto politico».

— **N.L.B.**

Se si
abroga
imprese in
difficoltà ad
assumere



**ALESSANDRO
ALBANESE**



Peso:9%

Parchi eolici, il conflitto tra assessorati blocca progetti per 1,9 miliardi

Sicilia

La Regione ha deciso che le aziende siano proprietarie dei terreni con sopra le pale

Nino Amadore

PALERMO

C'è chi parla di blocco e di clima di incertezza, chi invece si limita a un ottimistico rallentamento delle opere in corso. In verità in Sicilia, sul fronte del repowering di vecchi impianti e dello sviluppo di nuovi parchi eolici, sta andando in scena una vicenda paradossale. Al centro di tutto quelli che gli addetti ai lavori chiamano per sintesi "sorvoli" che poi in concreto sono le aree sorvolate dalle pale eoliche: la Regione siciliana ha stabilito che l'azienda che costruisce il parco eolico debba avere la disponibilità del terreno su cui viene eretta la torretta e anche del terreno su cui sorvolano, appunto, le pale eoliche.

Una vicenda che va avanti ormai da parecchi mesi. Il parere della Commissione tecnica specialistica che fa capo all'assessorato Territorio e ambiente della Regione siciliana ed è guidata da Gaetano Armao, per dire, porta la data del 23 novembre 2024 e spiega, in premessa, molto chiaramente qual è la posta in gioco: «Come è noto le pale degli aerogeneratori determinano una invasione dell'area sovrastante il suolo dei fondi attigui a quello su cui insiste l'opera causata dal "sorvolo" dello spazio aereo interessato dal movimento degli aerogeneratori - si legge nel parere della Commissione preposta ai pareri di compatibilità ambientale -. Si pone il problema di valutare se, e eventualmente a quali condizioni, sia possibile il ricorso all'imposizione autoritativa di limitazioni del diritto di proprietà dei soggetti titolari di fondi contigui all'impianto». Cioè se si debba arrivare a determinare la cosiddetta "servitù

di sorvolo" e a quali condizioni. Il parere della Commissione è che «alla luce degli approfondimenti svolti le disposizioni regionali riguardanti la disponibilità giuridica dei suoli vanno riferite, per gli impianti eolici, alle aree di sedime degli impianti, risultando per il resto ammissibile il ricorso alla disciplina ordinaria che ammette la possibilità di costituire coattivamente delle servitù di sorvolo. Il proponente dovrebbe produrre, nel corso della procedura, il piano particellare di esproprio, indicando le aree sulle quali occorre costituire una servitù coatta di sorvolo». Il parere dell'assessorato regionale all'Energia, invece, è opposto e in pratica equipara le aree di sorvolo a quelle in cui costruire la torre eolica. Da mesi va avanti una sottile e delicata opera di mediazione tra le due posizioni divergenti anche per sbloccare e velocizzare i lavori di trenta impianti fermi, di taglia media di 45 Mw per un totale di 1,35 Gw e un totale di 1,890 miliardi di investimenti bloccati. Una vicenda che si è ulteriormente complicata nelle ultime settimane quando sembrava imminente un intervento politico, in particolare del presidente della Regione Renato Schifani nell'ambito della giunta regionale, per chiarire il quadro e sbloccare il tutto. Ma all'inizio di maggio è arrivata un'ordinanza del Tar Sicilia su ricorso di Renantis Sicilia per l'annullamento della nota del 12 febbraio 2025 dell'Assessorato regionale all'Energia, nella parte in cui si richiede l'integrazione della documentazione relativa al progetto dell'impianto eolico "Castrum", con riferimento alla presentazione di titoli definitivi e in

corso di validità, idonei a dimostrare l'effettiva disponibilità giuridica dei terreni interessati dall'installazione dell'impianto. Il Tar sembra riconoscere la validità delle tesi del Consiglio di giustizia amministrativa (la sezione siciliana del Consiglio di Stato) che, con la sentenza 647/2023 sostiene che «la disponibilità giuridica dei terreni ove collocare le strutture portanti degli impianti deve essere acquisita sul mercato, salva la facoltà di chiedere l'esproprio delle opere collaterali» e dunque per le aree di sorvolo. Il merito è stato fissato dai giudici amministrativi per il 24 settembre ma la speranza degli operatori del settore è che si arrivi molto prima a una soluzione. È, questo, il risultato cui punta l'Anev, l'Associazione nazionale energia del vento che raggruppa le aziende del settore: «È una criticità che va superata al più presto - dice il presidente dell'Anev Simone Togni -. Noi avevamo avviato una interlocuzione fattiva con gli uffici dell'assessorato all'Energia ed eravamo in attesa di una norma interpretativa da parte del nuovo assessore che si è insediato da poco. Noi come associazione avevamo escluso la via giudiziaria e infatti l'azienda che ha fatto ricorso al Tar non fa parte dell'Anev».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il 24 settembre
l'esame di merito
da parte del Tar
Togni: «Superare
i fattori critici»**



Peso:20%

Vertice al Mit dopo il dirottamento dei fondi verso il Ponte dello Stretto e altre maxi-opere
Salvini pronto al dietrofront dopo il pressing degli enti locali: "Cancellare subito i tagli"

Strade senza manutenzione oggi il tavolo con le Province Giorgetti: "State tranquilli"

IL RETROSCENA

LUCIA MONTICELLI
ROMA

Azzere i tagli alla manutenzione straordinaria delle strade. È la richiesta che l'Unione delle Province e l'associazione dei Comuni porteranno questa mattina al tavolo con il ministro Matteo Salvini nella sede del dicastero delle Infrastrutture. All'incontro, a cui parteciperanno anche i tecnici del Mef, a chiedere il ripristino integrale dei fondi ridotti nel biennio 2025-2026 saranno il leader dell'Upi Pasquale Gandolfi, che è anche presidente della provincia di Bergamo, e il sindaco di Bologna Matteo Lepore in rappresentanza delle Città metropolitane, entrambi esponenti del Partito democratico.

La scure del governo ha abbattuto le risorse del 70%: su 550 milioni di euro ne sono stati sforbiciati 385, così che agli enti locali sono rimasti solo 165 milioni per gestire tutte le opere preventivate. Un intervento che ha effetti devastanti su 120 mila chilometri di vie che collegano il Paese, bisogno di assistenza e riparazione. I presidenti delle Province

e i sindaci sono convinti di riuscire a strappare a Salvini l'impegno a garantire i soldi che servono per la messa in sicurezza della rete stradale: «Ci aspettiamo che venga ripristinato integralmente il fondo 2025-26», sottolinea il presidente dell'Upi. Al tavolo, continua Gandolfi parlando con *La Stampa*, «ci presentiamo con una rendicontazione completa di quanto hanno speso le Province dal 2018 al 2023. Da questa analisi risulta che abbiamo impegnato il 95% delle risorse assegnate dal Mit per strade e ponti, e speso oltre l'80% del totale». Il monitoraggio vuole dimostrare che le amministrazioni sono state in grado di mettere a terra i finanziamenti erogati, rispondendo al ministro leghista che invece ha giustificato i tagli con la ridotta capacità di spesa delle Province. Nei giorni scorsi sia Salvini sia il suo vice Edoardo Rixi (anche lui leghista) hanno aperto alla possibilità di verificare forme di reintegro dei finanziamenti stanziati per il 2025 e il 2026, ma con l'impegno che le risorse che si renderanno disponibili siano accompagnate da misure capaci di ob-

bligare le amministrazioni alla spesa effettiva dei soldi erogati. «Ho capito che vogliono provare a rivedere le modalità per assegnare i fondi, ma non so come e con quale criterio, attendo l'incontro», confida Gandolfi che rivela di aver incrociato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti a margine delle cerimonie per la festa della Repubblica: «Mi ha detto "stai tranquillo"».

Il tema della manutenzione delle strade è diventato un caso politico perché i tagli attuati da Salvini ammontano a 1,7 miliardi di euro e si applicheranno fino al 2034. Se nel biennio 2025-2026 sono stati depennati quasi 400 milioni di euro e spostati su alcune opere del Pnrr, gli altri 1,3 miliardi, denuncia l'Upi, «coincidono con una partita di giro che ha destinato un aumento di fondi per il Ponte sullo Stretto di Messina». Un'ipotesi che però il responsabile del dicastero delle Infrastrutture ha sempre smentito. «La bagarre politica mi interessa relativamente», dice Gandolfi che aggiunge: «Quel che voglio è che le Province possano avere ancora le risorse per la manutenzio-



Peso: 39%

ne delle strade». Nei territori c'è grande attesa: l'ultima iniziativa è una lettera firmata dai sindaci di 32 Comuni del Senese e inviata ai gruppi parlamentari: «Salvini faccia marcia indietro». Valerio Lucciarni De Vincenzi, il segretario di Ali, la lega delle Autonomie locali, si augura che al tavolo

«possano emergere soluzioni concrete, è necessario che il governo azzeri i tagli». —



PASQUALE GANDOLFI
PRESIDENTE DELL'UNIONE
PROVINCE ITALIANE



Ci aspettiamo
che vengano
ripristinate al 100%
le risorse per il 2025
e anche per il 2026



Matteo Salvini (a sinistra) e Giancarlo Giorgetti (a destra) alla Camera



Peso:39%

Il rapporto fa un bilancio dei risultati raggiunti dalle 109 province italiane e propone il modello virtuoso "New Bauhaus"

Smart city index: centri siciliani poco digitali, inclusivi e sostenibili La fotografia dell'Isola tra criticità e primi segnali incoraggianti

Le città siciliane non risultano inclusive, sostenibili né progredite in direzione di una trasformazione digitale. A tracciare un bilancio è il rapporto Smart City Index, che traccia il percorso di tutte le 109 province italiane. A distinguersi a livello nazionale sono soprattutto Palermo e Messina, con quest'ultima che recupera oltre 50 posizioni: tra le migliori performance assolute. Migliora - ma resta molto indietro - Catania. Tracollo per Ragusa. Più staccate le altre città siciliane. Ma analizziamo il rapporto nel dettaglio in questo approfondimento del QdS.

Transizione digitale, transizione ecologica e inclusione sociale. Sono questi i tre fattori di valutazione dello "smartness", l'indice di calcolo che ha permesso di stilare una classifica generale rispetto all'andamento delle province italiane e la loro disponibilità al progresso sociale e tecnologico. Lo Smart City Index è composto da un totale di 323 indicatori, che coprono tutti gli aspetti relativi alle Smart Cities. Dopo la pandemia, le città hanno compreso l'importanza di essere a misura di persona, per cui gli aspetti «human» hanno assunto maggiore importanza. Conseguentemente sono stati aggiunti nuovi indicatori, da un lato rafforzando la misurazione dei comportamenti ecologici e delle competenze digitali dei cittadini; dall'altro aggiungendo diversi indicatori nell'area dell'inclusione sociale, proprio per cogliere queste nuove esigenze.

Gli indicatori dello Smart City Index sono stati suddivisi in due macro-categorie: Readiness (le iniziative e gli investimenti pubblici e privati degli stakeholder, al fine di rendere disponibili infrastrutture e servizi) e Comportamenti dei cittadini. Queste due componenti vengono analizzate lungo tre ambiti: Transizione Ecologica, Transizione Digitale e Inclusione Sociale, considerati gli assi fondamentali della trasformazione urbana. Tale articolazione rappresenta anche una lettura delle dinamiche urbane legate al Pnrr. Il New Bauhaus rappresenta un approccio innovativo e sostenibile alla trasformazione delle città europee. L'iniziativa, promossa dalla Commissione Europea, mira a coniugare estetica, sostenibilità e inclusività, ispirandosi ai principi del movimento Bauhaus del XX secolo. Si propone di creare spazi urbani che siano non solo funzionali, ma anche belli e accessibili a tutti i cittadini, promuovendo un nuovo modello di sviluppo urbano che risponda alle sfide

contemporanee. La rigenerazione urbana secondo il New Bauhaus si basa su tre pilastri fondamentali: sostenibilità ambientale, inclusione sociale e qualità estetica. Questo approccio integrato prevede l'adozione di soluzioni innovative per ridurre l'impatto ambientale delle città, come l'uso di materiali ecologici, l'efficienza energetica degli edifici e la creazione di spazi verdi. Allo stesso tempo, si pone l'accento sull'inclusione sociale, garantendo che i progetti di rigenerazione siano accessibili e benefici per tutte le comunità, comprese quelle più vulnerabili. Un altro aspetto centrale del New Bauhaus è l'attenzione alla qualità estetica degli spazi urbani. L'iniziativa promuove la collaborazione tra architetti, designer, artisti e cittadini per creare ambienti che siano non solo funzionali, ma anche piacevoli e stimolanti dal punto di vista visivo.

“Questo approccio mira a migliorare la qualità della vita nelle città - spiega il Rapporto Smart City Index - creando spazi che favoriscano il benessere e la coesione sociale. Attraverso la collaborazione tra diversi attori e l'adozione di soluzioni innovative, l'iniziativa mira a creare spazi urbani che rispondano alle esigenze del presente e del futuro, contribuendo a costruire un'Europa più verde, equa e prospera. Ma come se la passa l'Italia? Bologna e Milano si scambiano rispettivamente la prima e seconda posizione rispetto all'ultimo ranking disponibile del 2022. Un balzo in avanti del capoluogo emiliano che ottiene poco meno di 90 punti sui 100 disponibili, dieci in più proprio di Milano. Seguono Torino, Venezia, Roma, Trento, Cagliari, Modena, Reggio Emilia e Firenze, nelle prime dieci posizioni. Per trovare la prima città del Sud bisogna scorrere fino al 19esimo posto, dove si posiziona Bari (36esima nel precedente rilevamento). Per la prima siciliana è necessario spingersi fino alla 27esima posizione, dove è presente Palermo, 46esima nel 2022. Tra i balzi più significativi di tutta la classifica spicca Messina, che da 87esima città italiana passa al 34esimo posto. Quasi tutto il Sud Italia si colloca tra gli ultimi posti in classifica. Se Palermo si piazza comunque molto bene (27esimo posto), migliorando di 19 posizioni rispetto al 2022, Catania cresce ma resta attardata.

La città etnea passa dal 72esimo al 61esimo posto grazie all'ammodernamento

delle reti tecnologiche e a politiche mirate alla rigenerazione urbana. Caltanissetta guadagna ben 28 posizioni e si attesta al 73esimo posto: un risultato che segnala il tentativo di agganciare la transizione smart, pur tra le mille difficoltà delle zone più interne dell'Isola. Anche Trapani migliora leggermente, passando dal 100° al 94° posto, ma resta nei bassifondi. Ragusa rappresenta la nota dolente del rapporto. Nel 2022 si era distinta come una delle città piccole più dinamiche del Sud Italia. Ma nell'edizione 2025 crolla di 40 posizioni, scendendo dal 59esimo al 99esimo posto. Un segnale che potrebbe indicare una battuta d'arresto nella capacità progettuale o nell'attuazione dei fondi disponibili. Più o meno stabili i risultati di Siracusa e Agrigento, che migliorano entrambe di due posizioni, passando rispettivamente dal 91esimo all'89esimo posto e dal 103esimo al 101esimo posto. Chiude la classifica siciliana - e quella nazionale - Enna, che scende al 109esimo posto perdendo due posizioni. Il piccolo capoluogo non riesce a intercettare i processi di innovazione urbana e conferma le criticità già evidenziate nella scorsa edizione. Come detto, Messina è la città siciliana che cresce di più in termini di "intelligenza urbana". Un balzo di 53 posizioni in classifica nazionale - da un modesto 87esimo posto nel 2022 al 34esimo nel 2025 - che ridisegna la geografia digitale e sostenibile dell'Isola. Una scalata che racconta un cambio di passo nelle politiche pubbliche e nella progettazione urbana. Il Comune ha investito in infrastrutture intelligenti, progetti di mobilità sostenibile e servizi digitali rivolti al cittadino.

A confermarlo sono il sindaco Federico Basile e l'assessore al ramo, Roberto Cicala. "Questo risultato non è frutto del caso, ma di una visione chiara e condivisa che ha guidato le nostre scelte", ha dichiarato il sindaco Basile. "Messina si sta trasformando in una smart city a tutti gli effetti, capace di affrontare le sfide del futuro puntando su innovazione tecnologica, so-



Peso:55%

stenibilità ambientale e coesione sociale”. Messina si distingue per l’ottima performance nella “readiness” ecologica, superando la media delle città metropolitane del Sud. Un risultato che riflette interventi strutturali mirati, come l’elettrificazione del trasporto pubblico, l’efficientamento energetico degli edifici pubblici, la diffusione di impianti fotovoltaici e la promozione della mobilità dolce. La città ha inoltre registrato un tasso di incremento quadruplo rispetto alla media nazionale nei comportamenti legati alla sostenibilità ambientale. “In questi anni abbiamo lavorato con determinazione per trasformare la macchina amministrativa in chiave digitale, semplificando i processi interni e migliorando concretamente l’accesso ai

servizi da parte dei cittadini. Oggi i cittadini possono interagire con l’Amministrazione in modo semplice, veloce e sicuro”, ha aggiunto l’assessore con delega alla Digitalizzazione della Pubblica Amministrazione e del Gruppo Locale, Roberto Cicala.

Hermes Carbone



Peso:55%

PROVVEDIMENTI FISCALI AL PROSSIMO CDM

“Sugar tax” verso una proroga Rottamazione, lunedì alla cassa

ENRICA PIOVAN

ROMA. Nuovo rinvio in arrivo per la “Sugar tax”. L’entrata in vigore della tassa sulle bevande zuccherate, che dovrebbe scattare il primo luglio, è destinata a slittare di almeno altri sei mesi. La misura, su cui è al lavoro il governo, dovrebbe essere inserita in un prossimo decreto fiscale, che dovrebbe contenere, tra l’altro, anche la riduzione dell’Iva sulle opere d’arte e potrebbe arrivare al prossimo Cdm. Non si esclude, tuttavia, che la proroga possa essere inserita come emendamento a qualche provvedimento già all’esame delle Camere.

Il nuovo rinvio della tassa sulle bevande edulcorate è stata promessa nei mesi scorsi durante l’esame del decreto “Milleproroghe”. Fi e Lega avevano presentato emendamenti per posticiparla di 6 mesi o un anno, ma il governo ha poi deciso di lasciare fuori la proroga dal decreto, impegnandosi a farla in un successivo provvedimento. Contro la “Sugar tax”, introdotta nel 2019 dal secondo governo Conte, ma da allora mai applicata, si muovono le imprese che producono e vendono be-

vande analcoliche, che ne temono le ripercussioni: un freno degli investimenti per oltre 46 milioni, un calo degli acquisti di materia prima di oltre 400 milioni e un taglio del 10% del fatturato, stima Assobibe. L’auspicio dell’associazione è un rinvio di 12 mesi, così da accorpate la tassa alla scadenza della “Plastic tax”, posticipata (col decreto “Superbonus”) al primo luglio 2026.

Allo studio per un prossimo decreto fiscale c’è anche il taglio dell’Iva sulla cessione delle opere d’arte: l’asticella dovrebbe scendere dal 22% al 5%, seguendo l’esempio di altri Paesi come Francia e Germania, che l’hanno portata rispettivamente al 5,5% e 7%. Già a marzo il ministro della Cultura, Alessandro Giuli, aveva assicurato che il Mef era d’accordo e che le coperture sarebbero state trovate. Un’altra misura allo studio è la correzione dell’obbligo di tracciabilità delle spese di trasferta introdotto con la legge di Bilancio, che dovrebbe essere limitato alle sole spese di trasferta in Italia.

Sul fronte fiscale si attende anche l’arrivo in Cdm, per il via libera definitivo, del decreto legislativo correttivo

del concordato preventivo biennale. Il provvedimento potrebbe recepire alcune indicazioni contenute nei pareri di Camera e Senato, tra cui l’estensione del ravvedimento speciale anche al biennio 2025-26 e la possibilità di non decadere se si pagano gli avvisi bonari entro 60 giorni. In questa settimana sono, infine, chiamati al pagamento i contribuenti che hanno aderito alla rottamazione quater: per la nuova rata la scadenza è il 31 maggio, ma, considerati i 5 giorni di tolleranza e i differimenti per termini coincidenti con giorni festivi, c’è tempo fino a lunedì 9 giugno. ●



Peso: 15%

Agenzie Inps Sicilia, oggi l'avvio ufficiale del Piano di sviluppo e razionalizzazione

PALERMO - Prende l'avvio oggi il Piano di sviluppo e razionalizzazione delle agenzie Inps della Sicilia. L'obiettivo - come si legge in una nota diffusa dall'Istituto - è quello di raggiungere il potenziamento, nella regione, dei processi produttivi, nonché alla ottimizzazione delle risorse disponibili, attraverso il rafforzamento, in alcuni ambiti provinciali, della funzione di governo dei flussi assicurativi e contributivi, in ragione delle peculiarità del tessuto economico del territorio di riferimento. In base al Piano deliberato dal Consiglio di Amministrazione dell'Istituto in data 18 dicembre 2024, sottolinea la nota, le attuali agenzie territoriali di Bagheria, Milazzo, Caltagirone e Marsala saranno elevate al rango di agenzie complesse, con organici e mezzi ben più consistenti di quelli delle agenzie territoriali.

Saranno queste strutture, si legge ancora nella nota, ad erogare servizi e prestazioni, non solo in favore di assicurati e pensionati, ma anche di lavoratori autonomi ed aziende. Il Piano di riassetto territoriale prevede anche l'istituzione dell'agenzia complessa di Carini, per la quale è in corso il processo di reperimento dei locali da destinare a sede istituzionale della nuova struttura. Nel contempo, proprio per assicurare la continuità del servizio di informazione e consulenza nei rispettivi territori di riferimento, le attuali agenzie territoriali di Partinico, Barcellona pozzo di gotto e Mazara del vallo verranno trasformate in Punti

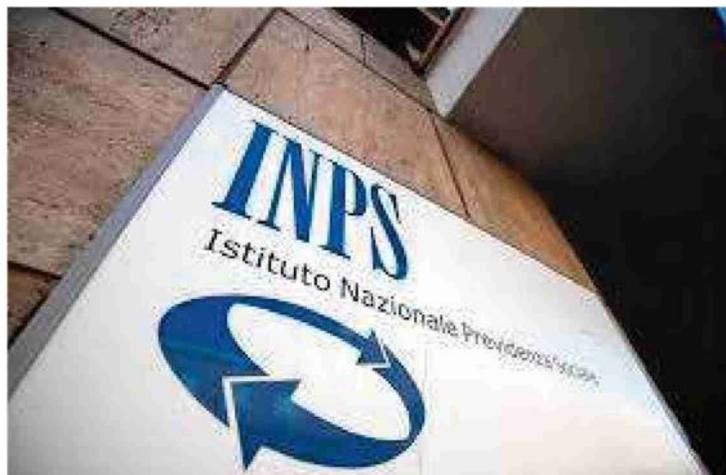
Inps, ospitati in locali di proprietà del Comune e gestiti da personale dell'Inps altamente specializzato, proprio nei servizi di informazione e consulenza.

In queste strutture, volute dalla Direzione regionale per confermare la presenza dell'Istituto anche nelle aree non servite da agenzie, sarà peraltro possibile ottenere informazioni e consulenza anche nelle materie attualmente escluse dalla competenza delle agenzie territoriali. "Ancora una volta l'Istituto - afferma il direttore regionale Inps Sicilia Sergio Saltalamacchia - risponde in modo puntuale ed efficace alle mutazioni intervenute nel tempo nel nostro territorio regionale. Questo rafforzamento che oggi si realizza, in Sicilia, attraverso l'istituzione delle Agenzie complesse di Carini, Bagheria, Caltagirone, Milazzo e Marsala, consente di attivare in modo capillare la funzione di governo dei flussi assicurativi e contributivi, in taluni casi anche in modalità specializzata e si pone il non più rinviabile obiettivo di decongestionare l'area flussi delle Direzioni provinciali di riferimento, favorendo, pertanto, una gestione più efficiente del soggetto contribuente". "Il piano di riassetto territoriale della Direzione regionale Sicilia - continua il direttore regionale Saltalamacchia - tiene, infatti, conto dei nuovi scenari socio-economici che si sono nel tempo realizzati nelle aree immediatamente contigue ai capoluoghi di provincia, così come nei territori che per la loro lontananza dai grandi centri comportano, per soggetti fisici ed

aziende, difficoltà di collegamento mai superate e, di conseguenza, oneri di comunicazione del tutto inutili e gravosi".

"La realtà socio-economica ed anche demografica della nostra regione non è più quella di alcuni decenni fa e, proprio per questo, il presente piano - conclude Saltalamacchia - muove dall'analisi della domanda di servizio proveniente dai diversi segmenti di utenza e dai diversi ambiti territoriali, dal confronto tra la qualità attesa e quella erogata e dalla persistenza di specifiche criticità produttive e si pone l'obiettivo di sviluppare e potenziare le strutture territoriali in un contesto che garantisca la migliore sostenibilità economica e gestionale possibile. Tutto questo - precisa, infine - in coerenza con quanto previsto dal Regolamento per l'attuazione del decentramento territoriale dell'Istituto, per il quale la presenza delle Agenzie deve essere finalizzata alla creazione e alla distribuzione del valore, attraverso la prossimità fisica ai segmenti di utenza che più di altri manifestano il bisogno della relazione diretta con la struttura di riferimento, assicurando funzioni di orientamento, consulenza, intermediazione con le altre strutture dell'Istituto ed erogazione diretta di servizi e prestazioni ad elevata frequenza".

"L'Istituto risponde alle mutazioni intervenute nel tempo nel nostro territorio"



Peso:30%

Craxi, Bossi, Cofferati Quando i leader invitavano a disertare le urne

La lunga storia degli appelli al non voto. Il leader psi il primo: andate al mare

di **Tommaso Labate**

ROMA «Chi ci ha combattuto tentando di far mancare il quorum con una campagna sleale adesso fa finta di niente. Non si è accorto di essere stato seppellito da una valanga fatta di milioni di persone stupefite di questa vecchia politica. Tutto questo è chiaro come il sole. E adesso l'unica confusione che c'è in giro è quella nella testa di Craxi».

Ecco, tutti ricordano quello che successe prima di quel 9 giugno del 1991 che segnò l'inizio della fine della Prima Repubblica; e tutti ricordano l'invito a disertare le urne del referendum sull'abolizione della preferenza multipla che Bettino Craxi aveva messo a verbale con il celebre suggerimento ad «andare al mare», pronunciato qualche settimana prima della consultazione mentre saliva su un'autovettura che lo portava in giro per la Sicilia, dov'era impegnato in una soleggiata (da lì il riferimento al mare) campagna elettorale delle Regionali. Non esiste un video della frase, consegnata dai taccuini dei cronisti all'eternità della storia politica nostrana. Esiste, da qualche parte nelle teche Rai, un frammento dello sprezzante «passami l'olio!» con cui il leader socialista, la domenica prima del voto, si rivolse a un commensale dando le spalle a un giornalista

che continuava a chiedergli del referendum, mentre lui era impegnato in un pranzo a margine di una sortita garibaldina a Caprera.

Questo è il primo. Il dopo, riassunto nella frase sulla «confusione esistente nella testa di Craxi» pronunciata dal raggianti leader referendario Mariotto Segni a quorum in cassaforte (62,5%) e risultati acquisiti (95,6% di sì), è il sogno che i più ottimisti tra i referendari applicano trentaquattro anni dopo al destino politico di Giorgia Meloni; che ieri ha identificato nella formula «vado a votare ma non ritiro le schede» la sua inedita — almeno per un capo di governo italiano — via all'astensione referendaria. Il quando non è un aspetto secondario: andrà domenica, lasciando che la scena inedita della sua presenza al seggio ma senza schede faccia il giro delle tv e del web, scatenando un possibile effetto boomerang? Oppure lunedì, quando i giochi sull'affluenza rischiano di essere fatti? E qui anche i più ottimisti tra i referendari si fanno pessimisti («Andrà lunedì poco prima della chiusura delle urne», è la riflessione più gettonata).

Valanghe di polemiche

Perché l'astensione referendaria, ogniqualvolta coinvolge un leader, è sempre accompagnata da polemiche. E, spesso, da un calcolo errato sull'affluenza. Nel 1985, all'alba della consultazione sulla scala mobile, il nume tutelare dei referendari italiani Marco

Pannella teorizzò il sabotaggio del quorum come unica via per salvare il provvedimento voluto dal governo Craxi. Lo disse alla maniera sua, in pannellese stretto, facendo ricorso alla doppia negazione: «È assolutamente impossibile non vincere la prova referendaria facendo ricorso all'ipotesi, prevista dall'articolo 75 della Costituzione, del rifiuto del voto di oltre il 50 per cento degli aventi diritto». Si sbagliava, tanto sul quorum (77,85%) quanto sull'esito (vinse il no, che sfiorò il 55%)

Dalla Lega a Berlusconi

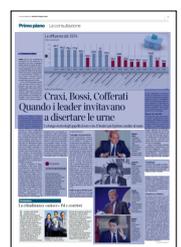
Come si sbagliavano nel 1991 Bettino Craxi e il suo arcinemico Umberto Bossi, entrambi

CdS

bi pro astensione, scommettendo sul fallimento del voto contro la preferenza multipla. Qualche sparuto sondaggista disse che il quorum poteva essere centrato? «E allora gli andrà ritirata la licenza», irrise il leader socialista sicuro della sua scommessa, poi trasformatasi in un naufragio.

Renzi e le trivelle

Terrorizzato dal precedente craxiano, all'epoca del referendum sulle trivelle del 2016, il presidente del Consiglio Matteo Renzi si mosse nel-



Peso:87%

l'ombra. La minoranza del partito di cui era segretario scoprì soltanto da un'informativa dell'Agcom che il Pd era stato iscritto al fronte del non voto. Poi uscì allo scoperto, definendo il referendum «una bufala», quando era chiaro che il quorum era meno che un miraggio.

Cinque anni prima, all'alba dell'ultima consultazione col quorum raggiunto — nucleare, acqua pubblica e legittimo impedimento — Silvio Berlusconi, all'epoca capo del governo, disse che non sarebbe andato a votare. «Tanto sono

iniziative demagogiche, si vota sul nulla». Si smarcarono da lui i due presidenti delle Camere, Gianfranco Fini e Renato Schifani, e anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

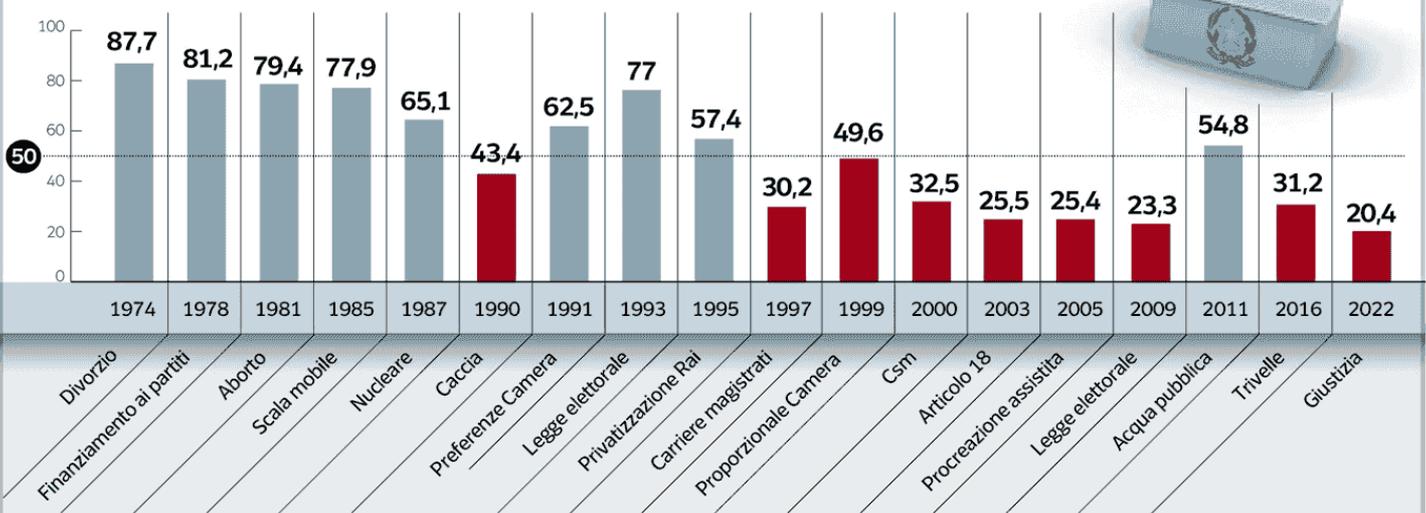
Sorpresa a sinistra

Ci sono casi, poi, in cui l'astensione di un leader lascia di stucco anche il suo stesso popolo. È il caso di Sergio Cofferati, che nel 2003 marcò visita alla consultazione, promossa da Rifondazione comunista, per estendere i benefici dell'articolo 18 anche

alle imprese con meno di sedici dipendenti. «So che deluderò molti di voi ma la mia posizione è nota da tempo. Sono contrario perché finisce per dividere quello che in questi mesi abbiamo edificato». I vertici degli altri partiti di centrosinistra, con cui tirava di fioretto un giorno sì e l'altro pure, per una volta furono d'accordo con lui. Gli dette ragione anche la storia: alle urne si presentò un avvenire diritto su quattro.

Le affluenze dal 1974

Dati in percentuale



FONTE: ministero delle Riforme

CdS

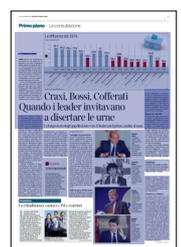
La parola

ASTENSIONISMO

L'astensionismo è la scelta di una parte della popolazione avente diritto al voto di non partecipare alle elezioni. I motivi sono diversi, dal disinteresse alla disillusione, fino alla percezione di un mancato impegno politico da parte dei partiti o delle istituzioni

I Radicali

Anche Pannella è stato tentato dal boicottaggio per salvare la riforma della scala mobile



Peso:87%



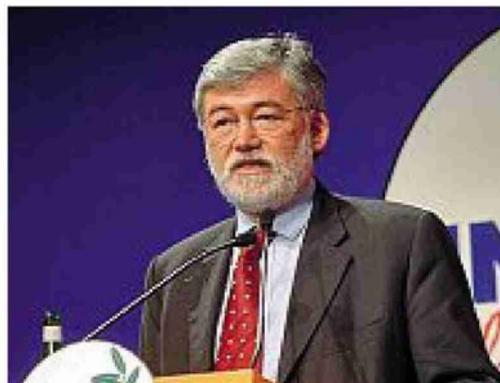
Bettino Craxi

Il 9 giugno 1991 si votò sulla riduzione delle preferenze per l'elezione alla Camera. «Andate al mare», disse il leader del Psi



Umberto Bossi

Anche il leader della Lega, sempre nel 1991, estese agli elettori il medesimo invito di Craxi. Ma l'affluenza superò di netto il 62%



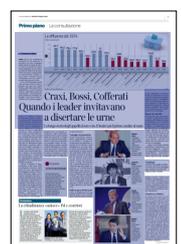
Sergio Cofferati

«Non andrò alle urne per il referendum, ma non farò appelli all'astensione», disse nel 2003 l'ex leader Cgil per il voto sull'Articolo 18



Matteo Renzi

«È un referendum bufala. L'astensione è legittima», disse l'allora premier sulla consultazione sulle trivelle del 2016



Peso:87%

«Unità vuol dire sicurezza, sviluppo e coesione»

La prima uscita pubblica del neo prefetto nella cerimonia per la Festa della Repubblica

Catania ha festeggiato il 79esimo anniversario della fondazione della Repubblica con due momenti istituzionali. Il primo, nella corte di Palazzo degli Elefanti, con la deposizione della corona d'alloro sotto la lapide che ricorda i Caduti. Il secondo, con la cerimonia in piazza Università con lo schieramento delle forze dell'ordine e delle associazioni combattentistiche. Unità è stata la parola d'ordine ribadita sia dal neo prefetto Pietro Signoriello (nel giorno della sua prima uscita pubblica in città), sia dal sindaco Enrico Trantino.

«All'interno di una comunità nazionale la sicurezza è uno dei presupposti assolutamente indispensa-

bili» ha detto il prefetto. «Un paese può veramente marciare con passo spedito nel momento in cui tutte le componenti nutrono la consapevolezza di quanto sia importante essere un'unica squadra» ha aggiunto Trantino.

FRANCESCA AGLIERI RINELLA pagina III



Peso:13-1%,15-46%

«La legalità è la prima regola del nostro stare insieme come comunità»

La Festa della Repubblica. In piazza Università è stato rinnovato l'appello all'unità nazionale

FRANCESCA AGLIERI RINELLA

«Signori, buona festa della Repubblica»: inizia così il 2 giugno del neo prefetto di Catania Pietro Signoriello che arrivato di buon mattino nella corte di Palazzo degli Elefanti - per il tradizionale appuntamento con gli onori ai Caduti - stringe mani, incontra le autorità politiche, militari e religiose e con grande garbo istituzionale dispensa saluti e si presenta alla città. Ad accompagnarlo il sindaco Enrico Trantino, il direttore marittimo della Sicilia Orientale contrammiraglio Raffaele Macaudo e l'arcivescovo Luigi Rennella che ha benedetto la corona d'alloro deposta ai piedi della lapide che ricorda i Caduti. Presenti il questore Giuseppe Bellasai e i comandanti provinciali Salvatore Altavilla (Arma dei carabinieri) e Antonino Raimondo (Guardia di Finanza).

La cerimonia è poi proseguita in piazza Università con gli schieramenti delle forze dell'ordine - polizia, carabinieri e finanza - dell'Esercito, dei Vigili del Fuoco, della Croce Rossa e delle associazioni combattentistiche per l'alzabandiera e l'intonazione dell'Inno di Mameli, eseguito dai ragazzi del Conservatorio "Vincenzo Bellini". Tra gli ospiti, anche i sindaci della provincia etnea e i baby sindaci delle scuole.

È stato proprio il prefetto rivolgendosi alla piazza affollata di cittadini, bambini e turisti a leggere il messaggio che il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha inviato in occasione della Festa della Repubblica, in cui ha rinnovato l'ap-

pello all'unità che vuol dire anche garanzia di sicurezza. «All'interno di una comunità nazionale che vuole crescere, che si vuole sviluppare e che vuole vivere in una condizione di benessere - commenta a *La Sicilia* il prefetto - la sicurezza è uno dei presupposti assolutamente indispensabili. Dove c'è sicurezza, se ne vuole di più, dove non è sufficiente, bisogna farla crescere. Non se ne può fare a meno e per fare questo bisogna cercare di diffondere la cultura della legalità -ha ribadito Signoriello - che non è un optional, ma la prima regola del nostro stare insieme».

Al prefetto ha fatto eco il primo cittadino Trantino: «Unità vuol dire evoluzione, sviluppo, coesione. Perché un paese può veramente marciare con passo spedito nel momento in cui tutte le sue componenti nutrono la consapevolezza di quanto sia importante essere un'unica squadra. Questi richiami all'unità nazionale devono, quindi, costituire un monito e allo stesso tempo un fremito per ciascuno di noi. Dobbiamo vivere quotidianamente questa condizione - ha proseguito il sindaco - sentendoci fieri della nostra bandiera, della nostra identità, del nostro essere italiani. Molto spesso ci si abbandona ad atteggiamenti remissivi, ma i problemi si superano quando sappiamo di avere accanto persone che ci aiutano nella loro risoluzione. Se, invece, ci sentiamo soli è inevitabile che nasca lo sconforto. Ecco: il collante diventano la bandiera, la storia, la cultura.

Siamo un grande paese di cui andare fieri, così come dobbiamo essere orgogliosi di essere catanesi».

Infine, il discorso del neo prefetto alla città. «Oggi (ieri per chi legge, ndr) dopo il Giubileo dei politici e degli amministratori è la mia prima cerimonia pubblica in città e desidero rivolgere un saluto a tutta la comunità provinciale e ai sindaci che la rappresentano. Catania - ha aggiunto facendo riferimento all'omicidio di piazza Mancini Battaglia (*di cui parliamo nel servizio a pagina II*) - è una comunità scossa da un doloroso evento di cronaca che dovrà costituire motivo di rinnovato sprone nel proseguire e rinforzare le attività di prevenzione anticrimine». A margine il prefetto ha annunciato la convocazione del Comitato per l'ordine e la sicurezza fissata per domani.

«La nostra Repubblica compie 79 anni - ha ricordato Signoriello - ed è la festa di tutti i cittadini che si riconoscono nel valore della democrazia, è la festa di ognuno di noi. Quante cose sono accadute dal 1946 che hanno segnato, nel bene e nel



Peso:13-1%,15-46%

male, la crescita e lo sviluppo della nostra società. Un cammino intrapreso verso mete di uguaglianza, coesione, benessere sociale ed economico: quello di una comunità nazionale chiamata a confrontarsi con il proprio passato, ma anche con il futuro. Un cammino che è ancora in corso oggi in cui inattesi scenari bellici restituiscono concetti che pensavamo appartenessero solo ai secoli scorsi. E in questo tempo in

cui la guerra torna più brutale e anche più vicina che mai, il significato dell'unità nazionale diventa ancora più pregnante. Siamo tutti chiamati a operare per garantire un nuovo futuro di dialogo e pace perché gli orrori del passato non si ripetano più».

«Buon compleanno Repubblica, buon compleanno Italia» ha concluso il prefetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13-1%,15-46%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.